

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA
Voce nell' impermanenza

Il tempo della vita fa evaporare il tempo della mente

Ananda: Voi umani utilizzate il tempo per impadronirvene e però la vita, che nel mostrarsi mette in crisi la vostra mente, pian piano fa evaporare quel vostro tempo e vi consegna al tempo della vita, che non è mai appropriato per la vostra mente. La vostra giornata è carica di tutti quei progetti che hanno comunque a che vedere con il tempo, però quel tempo che voi modellate in base alla vostra struttura mentale, che è proprio una continua forgiatura di un tempo tutto vostro che si sviluppa producendo schemi ed interpretazioni di quelle scansioni e di quelle successioni piegate alla volontà del vostro *io*, che equivale a dire i vostri desideri, ambizioni e necessità individuali.

Normalmente voi utilizzate il tempo trascurando molte di quelle situazioni presenti che vi vengono imposte dalla società, concentrando quindi la vostra attenzione solo su alcuni fatti o su alcuni pensieri o su alcune azioni di vostro interesse, poiché coltivate in voi la pretesa di utilizzare il tempo per voi. Ne consegue che tutta la vostra giornata è piena di tentativi di riuscire a utilizzare una gestione del tempo tutta vostra al fine di piegare ciò che vi viene imposto dal tempo della vita, che scorre incurante dei vostri progetti o delle ambizioni o dei desideri o dei programmi e perfino delle vostre aspirazioni, comprese quelle spirituali. E perciò, di fronte al tempo che vi viene imposto dalla società, voi tutti vi sentite autorizzati a ritagliare spazi per le vostre realizzazioni, sia materiali che spirituali, attraverso l'individuazione di un tempo non occupato da altro, per riuscire comunque a padroneggiarlo, ed anche quando siete costretti a fare altro, potete tuttavia dire che in parte lo state gestendo.

Partecipante (1): Io di solito elimino quello che non mi serve.

Ananda: Se foste capaci di eliminare tutto quello che non vi serve, sareste vuoti, invece siete pieni di oggetti psichici, che non trovano riscontro nella realtà, ma solo in quel vivere asservito alla vostra mente. E difatti siete pieni di oggetti psichici che rappresentano programmi e desideri mai realizzati, e cioè tutte situazioni irreali. Ogni volta che voi pensate a qualcosa che non è nel presente, proiettandovi sul futuro o rivivendo il passato, create un oggetto psichico, perché state vivendo quel momento presente in funzione di ciò che non c'è nella realtà, ma soltanto nella vostra mente che però è in grado di creare solo oggetti psichici che comunque presentano la caratteristica utile a voi di padroneggiare un tempo altrimenti non padroneggiabile. E così facendo vi trovate proiettati al di là della realtà ed ancorati ad un fatto che avete caricato di tutte quelle sfaccettature mentali utilizzate per cercare di riappropriarvi del tempo della vita.

Questo però significa che la vostra mente si costituisce e si sviluppa partendo dal tempo, e continuando poi ad alimentarsi proprio di quel tempo di cui si appropria; e difatti essa si sviluppa attraverso la creazione di oggetti psichici, a voi propri, che non possono che eludere la vita, assoggettandovi ad una vita interpretata attraverso le strutture che si assommano nella vostra mente. E così il tempo della vostra giornata è pieno di delusioni, di fantasmi di cose non fatte e di pretese che creano altrettanti oggetti psichici dentro i meandri della vostra mente; eppure, anche nell'esplorare questi meandri, voi vi proiettate sul dopo o sul prima, continuando ad occupare solo un tempo mentale. Voi vi potete anche raccontare di vivere la vita, in realtà la leggete attraverso i vostri oggetti psichici che ve la mostrano alle volte con piacere, altre volte con dolore, ed in tal modo non capite che siete continuamente sballottati ora nel godimento, ora nel timore, ora nella paura, ora nello scoraggiamento, ora nella delusione ed ora nell'attesa, comunque sempre lontani da quell'immotivato flusso della vita che spoglia le sicurezze dell'uomo, gli toglie le pretese e ripropone il proprio tempo. Perché, oltre i meandri della vostra mente, tutto accade e niente appartiene a nessuno: tutto è vuoto assoluto.

Ma quando un uomo si riconosce sconfitto dentro il tempo della sua mente e si interroga sull'atto che sta compiendo può scoprire che ogni atto, se guardato in modo diverso, segna solo una scansione: ogni atto, ogni comportamento, ogni gesto o ogni azione è scansione del tempo. Se ci pensate, quando vi svegliate la mattina voi siete già nell'agire: qualunque atto intraprendiate è comunque un'azione, e questo sottolinea che il tempo nel quotidiano è scandito da azioni. C'è però differenza tra la scansione data dall'azione e quella data dal pensiero; una qualunque azione compiuta da un uomo lo obbliga

fisicamente: cammina o si ferma, parla o tace, mentre il pensiero può viaggiare, contemporaneamente alle azioni, con una scansione diversa persino da quelle imposte dall'esterno. La scansione che impone il pensiero è variabile e spesso non gestibile, lo dimostra il fatto che il pensiero è capace di rapide involuzioni o rapidi contorcimenti che rimodellano il succedersi delle azioni immaginate, che il più delle volte sono disancorate dalle azioni compiute. In questa maniera l'uomo vive un tempo fantastico, cioè un oggetto psichico, di cui però a volte può anche accorgersi.

Ma esiste anche un certo tipo di pensiero che sfugge all'azione che voi state compiendo in quel momento e si proietta su un'azione futura, cioè una già programmata o progettata o imposta dall'esterno; attraverso quel pensiero voi potete svalutare l'azione presente, puntare lo sguardo e l'attesa su un'altra, declassando quella prima azione come meno importante e dando maggiore importanza a quell'altra che seguirà, e così anche quel tempo obbligato che separa le due azioni lo avete trasformato in un oggetto psichico. E difatti, se qualcosa vi annoia, il vostro pensiero si proietta in un mondo fantastico, o in un'azione successiva che vi alletta o vi incuriosisce maggiormente, e voi agite durante quel tempo presente in modo spesso automatico e inconsapevole. Ma questo significa articolare la vostra giornata in un modo che è solo vostro, fin quando non vi accorgete del meccanismo della vostra mente; però, agendo in tal modo, non fate che rielaborare un tempo cadenzato da azioni, la maggior parte delle quali è già prevista, in quel vostro tempo che vuol piegare la vita in maniera attinente ai dettami della vostra mente. Questa modalità di rapportarsi con l'agire rappresenta la base della vostra mente e continuamente la rafforza, perché è da qui che sorgono poi le emozioni, siano esse di entusiasmo, di paura, di scoraggiamento, di gioia, di ira o di aggressività, poiché esse sorgono dal vostro non essere presenti nell'atto compiuto ma col pensiero da un'altra parte: nel passato o nel futuro, anche se, solo a tratti, contemporaneamente nel presente. Ma se vi venisse a mancare la possibilità di proiettarvi col pensiero in quello che avete fatto o in quello che farete, morirebbe in voi anche la necessità di organizzare il tempo in base alla struttura della vostra mente, persino dentro i vincoli che la società impone.

E' proprio quando l'uomo può sperimentare che il tempo non gli appartiene che in lui inizia a morire quel tempo tutto suo che ha trasformato ed elaborato dentro la propria mente e che ne rappresenta l'essenza, in quanto essa non esisterebbe proprio senza quella continua produzione di oggetti psichici. Ricordate che gli oggetti psichici non sono il presente: essi sono la creazione, attraverso il pensiero, di un mondo da un'altra parte; e difatti, quando viaggiate col pensiero da tutt'altra parte, interpretate quel che accadrà secondo dettami che non sono coerenti con il fatto presente, ma attraverso una proiezione fatta da pensieri che viaggiano nel vostro immaginario sulla base dei vostri desideri. Ed è proprio questa la creazione di quegli oggetti psichici che nutrono, riempiono e costituiscono la vostra mente, rafforzandola e facendovi impastoiare dentro i suoi meandri.

Quando nell'uomo incomincerà a ridursi quell'importanza che lui ha sempre attribuito all'etichettare tutto ciò che si presenta, la sua mente subirà dei contraccolpi. Potrà succedere allora che, come reazione ad essi, lui sarà indotto a giustificarsi, dicendo che è normale etichettare e che non è possibile vivere senza interpretare o immaginare o senza trasformare ciò che sta vivendo nelle sue conseguenze future. E così ritornerà ad essere piegato dalla sua mente: di nuovo sedotto e di nuovo immedesimato in essa, fino a quando non rinascerà dentro di lui il dubbio su quei continui inganni che la sua mente produce al suo interno. A quei dubbi potranno susseguirsi nuovi pensieri che lo inganneranno nuovamente e che accompagneranno ogni suo tentativo di non etichettare; questi pensieri lo condurranno ad altri illusori pensieri che produrranno nuovi oggetti psichici.

Poi tutto sembrerà placarsi: lui si scorderà delle interferenze della sua mente e gli sembrerà persino di consegnarsi all'accadere, poiché si convincerà che la vita è un succedersi di alti e bassi, di lati oscuri e di lati radiosi, di luci e di ombre, di limiti e di non limiti; e così, in quel suo sperare di aver capito l'alternanza degli aspetti, incomincerà ad intravedere che la vita è puro flusso cui affidarsi. La sua mente arriverà a fargli pensare anche questo, fino a quando qualcosa spunterà da quel flusso che lo toccherà radicalmente e che gli sembrerà irragionevole, ad esempio un dolore acuto o una privazione o un evento luttuoso oppure un abisso interiore. A quel punto la sua struttura mentale così formata si porterà a pensare che è vero che la vita è flusso, ma quell'angoscia dove la mette? E così tornerà ad essere vittima della sua mente e sottolineerà che c'è qualcosa che non è possibile collocare da nessuna parte, in quanto ciò che sta accadendo gli sembra troppo esorbitante.

Ricordatevi che, se c'è ancora in voi un qualunque impedimento ad accogliere ciò che, nel suo alternarsi, viene portato dal naturale flusso della vita, ciò evidenzia dentro voi la possibilità di lasciarvi nuovamente soggiogare dalla vostra mente. Se invece la vita metterà in crisi la vostra mente e farà pian piano morire quel tempo tutto vostro, allora si aprirà in voi la comprensione di non contare proprio niente, poiché voi non siete porzioni di quel tempo e non concorrete a formarlo; voi infatti concorrete solo a formare voi stessi attraverso i vostri oggetti psichici. Ma dei vostri oggetti psichici che traccia resta nella vita?

Partecipante (3): Niente. Sono solo repliche, ripetizioni.

Ananda: E quindi come fate a riportarvi alla vita senza i vostri oggetti psichici, se continuate a riprodurli ed affinarli? Ma quando scoprirete che nella vita non ci sono i vostri oggetti psichici? Essi non sono realtà.

Partecipante (1): Certo che ci sono. Sono realtà della nostra mente, che fa parte della realtà.

Ananda: No, nella vostra mente la vita è già un prodotto psichico. Non esiste in voi alcuna concezione di ciò che è vita che non sia un prodotto psichico; invece nella vita non esiste niente che sia prodotto psichico. Secondo voi può esserci qualcosa che non appartiene alla vita e che sta da qualche altra parte?

Partecipante (3): Nella vita non c'è qualcosa che le appartiene o non le appartiene. La vita è.

Ananda: E voi dove siete: nella vita o nella vostra mente?

Partecipante (1): Noi siamo nella vita e viviamo nella nostra mente.

Ananda: Ovverosia, voi chiudete gli occhi e vivete il vostro paesaggio, mentre la vita scorre; e così mai la percepirete finché vivrete solo il paesaggio che scorre dentro la vostra mente, che è sempre inadeguata rispetto alla vita. La vita è, e si presenta anche attraverso un terremoto o una morte o una limitatezza, che però voi subite come scacco, perché non riuscite a inglobare la vita dentro le categorie della vostra mente. E' proprio in quel presentarsi che la vita tende a sottrarvi qualcosa dopo qualcosa, non perché ci sia nella vita un'intenzione, ma perché essa viene letta dalla vostra mente come puntuale contraddizione. Ed è proprio quando la vostra mente si sente contraddetta dall'accadere che inizia a lavorare a qualcosa di nuovo per tentare di incapsulare, in un modo a lei consono, quel fatto o quell'essere che appare così contraddittorio rispetto alla sua struttura.

Marina: Qui fra di voi c'è un maschile che non è sereno rispetto al rapporto d'amore, inteso nella sua varia natura, e che si nasconde quando si parla d'amore. E' un maschile che ha paura di parlare del suo vuoto interiore rispetto al femminile ma anche del suo desiderio rispetto al femminile. Ma perché non osa, perché non racconta qui il suo dolore segreto e intimo?

Partecipante (4): Perché non sa come iniziare.

Marina: Non ha importanza da dove parti, perché dentro un dolore c'è un'esigenza. Di solo due parole per rappresentare te, e non per stanare i tuoi segreti, perché poi tutto questo potrà essere utile anche agli altri. Fallo con dolcezza, perché questa ti appartiene.

Partecipante (4): Per me la donna è un grande mistero.

Marina: Non è solo un grande mistero. Per te la donna, oltre che quel mistero che ti provoca paura, incertezza, o magari dolore, rappresenta anche altro, cioè un mistero che opera in un'altra direzione.

Partecipante (4): Mi produce paura.

Marina: E fascino, che in te è più forte. Ma che cos'è che ti impedisce di affrontare la paura, se c'è il fascino: è la paura di lei o è la paura di te?

Partecipante (4): La paura di me.

Marina: E di che cosa di te, in senso generale, e non nei dettagli?

Partecipante (4): E' la paura di non essere adeguato.

Marina: E poi di non essere compreso e di non essere capace di intessere quella cosa per te così seria che chiami amore. Per te l'amore è una cosa seria che ti sgomenta, e lo sgomento si presenta tanto più grande, quanto più metti sulla donna tutto quello che pensi che la vita ti abbia sottratto. Perché tu metti sulla donna tutto quello che la vita in qualche modo ha fatto balenare e che poi - tu pensi - non ti abbia dato. Ma più costruisci questa immagine così enorme dell'amore, più ti senti impaurito e ricacciato dentro le tue paure; una in particolare. Qual è, secondo te, la grande paura del maschile quando

inizialmente incontra il femminile? Che cos'è che ti fa sentire inadeguato? Che cos'è che ti richiama il femminile, nel primo accostamento?

Partecipante (4): E' quella la questione.

Marina: Quindi il primo accostamento ti crea problema.

Partecipante (4): Sì, perché c'è il rifiuto.

Marina: Il suo rifiuto. Ma se non la conosci, che cosa ti può incutere paura nel primo accostamento? Non certo il suo carattere; quanto invece ti senti insicuro nella tua sessualità rispetto al femminile che ti incuriosisce, quando non è un rapporto occasionale ma vedi la possibilità di un rapporto che maturi?

Partecipante (4): Non riesco a risponderti perché ho sempre sfuggito quelle occasioni.

Marina: Ma nella tua mente questo pensiero conta - dietro i veli ma conta - e comunque è stato un ostacolo alla possibilità di un rapporto disteso, cioè all'iniziare quel gioco. E questa è sempre stata in te una sottile preoccupazione che poi pervadeva anche il resto.

Ma tu ti senti accettabile, dal punto di vista del tuo essere uomo piacente, rispetto a quella donna che a te piace? E' questa è la caratteristica condivisa da tutto il maschile, infatti, quello che nel possibile rapporto d'amore il maschile può temere è l'inadeguatezza al gioco della seduzione e alla realizzazione del gioco della seduzione rispetto al femminile. E questo timore ha maggior forza quando un individuo carica l'incontro di tutte quelle aspettative che la mente maschile ha eretto sul rapporto uomo-donna, e cioè che lui deve assolvere una parte in modo efficace, in modo efficiente e in modo soddisfacente; non importa che nel rapporto intimo sia la parte mascolina, o che sia la parte del seduttore, o che sia la parte di colui che è un po' oscuro, oppure un po' impermeabile, comunque *una parte*.

Il maschile tende a definire se stesso identificandosi in una parte, perciò non è mai facilmente adattabile, non è mai sufficientemente cangiante, ma stabilisce una forma e si adegua a quella forma. E quella forma che stabilisce non viene scelta a caso, ma nasce dal suo modo di vedersi; i vari modi di vedersi del maschile hanno delle categorizzazioni abbastanza specifiche, ma tutte quante recitano una sola cosa: che lui deve essere catturato. Lui cattura, ma deve anche essere catturato. E così, quando il maschile fa movimenti per catturare, deve dimostrare la propria capacità di catturare, ma contemporaneamente la propria chiusura all'essere catturato, perché soltanto così lui può interessare. Ci sono poi altre parti, e quando le interpreta sono anch'esse già predisposte e già sedimentate. Per esempio il maschile fa la parte di colui che in fondo non è né forte, né ha cose segrete, ma che si espande e si rivela nella sua debolezza e che, nel contempo, usa tutto questo come meccanismo per dire: "*Coglimi se sei capace*". Questo è il maschile. Ma quando il maschile incontra il femminile sulla base di uno di questi schemi, che cosa può succedere? C'è la possibilità che il femminile gli risponda al di fuori di un ruolo corrispondente, analogo, opposto, simmetrico e già costituito?

Partecipante (4): Difficile.

Marina: Ed allora il gioco delle parti che cosa diventa?

Partecipante (4): Ma tu pensa! Non avevo mai visto la cosa in questi termini. Per me è una grossa liberazione sapere che molti uomini pensino tutto questo del femminile.

Marina: Ma che cosa pensano ancora gli uomini del femminile? Che il femminile non può mai essere colto nel suo mistero, fin quando non lo stanano. Ma, per stanarlo, l'uomo non può farsi cogliere. Ma allora come può avvenire l'incontro, dati questi presupposti e queste categorizzazioni? Può avvenire, nonostante tutto questo, "se"... Che cos'è che impedisce a te di scioglierti e all'altra di sciogliersi? Perché prima di tutto si tratta di questo passo, poi si vedrà se, approfondendo il rapporto, siete fatti - come dite voi - l'una per l'altro, oppure se poi, nel prosieguo del rapporto, i due a poco a poco abbandonino tutto quello che ognuno ha fabbricato nella propria testa prima di incontrare l'altro. Che cos'è che è necessario che si sciolga perché si realizzi un inizio che non sia così schematico? Ricordate che, se anche poi si realizza l'incontro, però su questa base schematica, sarà un rapporto molto e molto limitato e, se non si trasforma, non potrà se non procurare sofferenza. Come può diventare forza la paura dell'altra? Che cos'è che potrebbe darti la forza di essere te di fronte all'altra, al di là delle tue paure? Che cos'è che può consentirti di rappresentarti per ciò che sei, anche se limitatamente ancora, al di là delle tue paure?

Partecipante (4): Aprendomi, rischiando.

Marina: Ma come è possibile, se sei bloccato dalle paure e da tutti questi preconcetti sul femminile? Eppure c'è un modo dolce, se uno la smette di recitare le parti che la società gli ha affidato. Chi stai cercando tu: la femmina o una sconosciuta che ti ha colpito?

Partecipante (4): La femmina.

Marina: Se cerchi la femmina, inesorabilmente avrai questi meccanismi.

Partecipante (4): Io ho scelto tra le due ipotesi che facevi, ma io ne avevo una terza: io cerco l'amore.

Marina: Lascia perdere l'amore. Prima di incontrarla non ti serve immaginare e fantasticare l'amore, puoi soltanto creare l'occasione perché l'amore prenda corpo. Allora, se vedi una femmina, come puoi sottrarti a tutti i meccanismi che la società, l'educazione, la frequentazione del gruppo maschile hanno indotto in te? Se vedi una sconosciuta che ti ha colpito e ridai a lei i connotati della sconosciuta, allora si possono rompere i ruoli. Tu non sei di fronte a colei che vuole la tua sessualità a tutti i costi, nemmeno a colei che vuole essere sedotta a tutti i costi e nemmeno a colei che vuole l'ombroso a tutti i costi, ma sei di fronte a colei che, in qualsiasi modo si atteggi, è una sconosciuta che ti ha colpito; e l'indirizzarti verso una sconosciuta, non mette in campo gli stereotipi che ti riecheggia una femmina. Se la vedi come una sconosciuta, ti accosterai con la delicatezza di chi vuole capirla, perché non sa chi è, e anche con tutta quella riservatezza di chi non si sbraca immediatamente. Dentro lo stereotipo maschile c'è anche questo: io mi offro "tutto" - poi invece non offre niente - e mi rappresento come sono perché rappresenta una seduzione. Con una sconosciuta non si fa questo, ma ci si accosta con delicatezza e si rivela poco, con delicatezza, in un gioco sottile.

Con te il discorso è questo, perché non sei un ventenne che può divampare; no, tu hai bisogno di ciò che è sottile e anche di rompere gli schemi; e questo vale per tutti coloro che hanno un conto in sospeso con l'accostamento al femminile, ma che non può più esprimersi semplicemente in una vampata e che sono stufi dei modelli maschili di ripetizione. Tu hai bisogno di avvicinarti ad una sconosciuta, che ti ha colpito, con la delicatezza di chi sa che è una sconosciuta, cioè che non c'è niente di noto in quella donna, ma che nemmeno lei non ti vede come noto; se invece fai finta di essere noto, perché imponi certi modelli, lei rischia di risponderti alla stessa maniera. Ma se ti avvicini con la delicatezza di chi si accosta ad una sconosciuta che l'ha colpito, per verificare se pian piano questa vibrazione che senti dentro di te è vera e si ripete, tu sentirai nascere in te l'esigenza di non accelerare, di accostarti e di guardarla per ciò che essa si rivela pian piano, smettendola di appiccicare immediatamente a quell'incontro tutto ciò che tu vorresti da lei. Questo è l'altro tuo pericolo: appiccicare sull'altra, che neppure hai conosciuto o che hai conosciuto poco, tutto quello che vorresti da una donna o che pensi sia importante per te in una donna. No, accostati piano, dolcemente e ascolta ciò che lei è, rivelandoti a poco a poco per ciò che sei, qualora in te permanga questa vibrazione e in lei nasca una vibrazione che risponde in modo analogo.

E finiscila di proiettare sulla donna la femmina e sulla femmina l'amore! Gioca all'avvicinamento, quell'avvicinamento che butta a mare gli stereotipi, perché lei è una sconosciuta e nemmeno tu sei a lei conosciuto; siete due sconosciuti che hanno delle vibrazioni consimili, o comunque ancora vaghe vibrazioni. Guardala, e cerca di capire ciò che lei ti dice e che non è da colorare immediatamente di ciò che la tua mente vorrebbe lei dicesse o pretende lei si atteggiasse.

Sappiate, voi uomini, essere così vicini ad una sconosciuta da rispettarla per quello che essa si rivela essere in quel momento, e portatevi a casa quell'immagine, dubitando poi di ciò che la vostra mente colorerà quando sarete rinchiusi fra le mura domestiche. E difatti la vostra mente vi farà dire: "Non è come io pensavo", oppure: "Ah sì, è già l'amore!". Placatevi, perché il maschile è quasi sempre agitato, placatevi e riavvicinatevi, mantenendo il più possibile l'immagine che avete portato con voi prima di colorarla con quella pittura che volete sempre mettere sulla donna. Ed allora forse capirete che il femminile è meno sicuro di quanto alle volte può apparire, ed è meno fragile di quanto altre volte può apparire. Però non è mai ciò che vi sembra quando voi vi rappresentate come maschile, ma è qualcosa che è nascosto dalla reazione e che si mostra quando il femminile viene sollecitato. Ed è questo nascosto da lasciar emergere, accostandovi dolcemente, con attenzione e senza la rappresentazione di un maschile tradizionalmente maschile, così come si può intendere oggi.

Quando l'altra ti carica addosso tutte le sue aspettative, sta applicando un ruolo tipicamente femminile, e tu, di fronte ad una donna che è tradizionalmente donna, fuggi a gambe levate; non perché non ti piaccia, ma perché ancora di più ti senti inadeguato. Altri hanno dentro di loro un uguale

meccanismo a cui possono però rispondere con meccanismi diversi: magari non con il fuggire ma con l'ostentare un meccanismo tipicamente maschile: *“Ti dimostro che sono capace di fare tutto”*. E da qui inizia la morte del rapporto. Accostatevi con la delicatezza della ricerca e della scoperta dell'altra o dell'altro come sconosciuto.